

Introduzione: Comunicato.

Questo significa che Lotta Femminista non esiste più, che nessuno userà più questo nome e che si sono sciolti anche i livelli minimali di organizzazione nazionale, che si concretizzavano in coordinamenti periodici tra le varie sedi.

A questo punto noi dichiariamo la nostra posizione che è condivisa da molte altre sedi e sulla quale siamo sicure si coagolerà un altro momento di organizzazione nazionale.

I punti in cui ci riconosciamo sono:

1) - L'IDENTIFICAZIONE COME "FEMMINISTE-MARXISTE": "All'interno del movimento femminista noi, rifiutiamo sia la subordinazione della lotta di classe al femminismo, sia la subordinazione del femminismo alla lotta di classe. Lotta di classe e femminismo per noi sono una stessa cosa dal momento che il femminismo esprime la ribellione di quella sezione di classe, senza la cui lotta di classe non può generalizzarsi e approfondirsi." (Comunicato del Collettivo Internazionale Femminista).

2) - La scoperta che il LAVORO DOMESTICO E' PRODUTTIVO e che SU QUESTO LAVORO NASCOSTO E' MAI PAGATO NELLA CELLULA FAMILIARE SI FONDA LO SPECIFICO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO DELLA DONNA. La donna nella casa produce e riproduce forza lavoro, cioè partorisce, alleva, "educa" i figli, fornisce servizi sociali gratuiti, funziona da cuscino per assopire le contraddizioni, passa l'ideologia del consenso... La famiglia è l'istituzione attraverso cui si è riusciti a controllare la forza-lavoro maschile e femminile, perché all'interno della forza-lavoro la donna, priva di soldi propri, è stata ed è nella condizione materiale più ricattabile, è privata di qualsiasi possibilità di scelta. Finora si è vista la più alta possibilità di lotta e quindi di eversione sociale nella fabbrica, considerata unico centro produttivo. Lotta Femminista aveva individuato nella donna, nella "casalinga", una delle figure centrali della sovversione sociale. La casalinga non è solo la donna che lavora solo dentro la casa: infatti il lavoro fuori non libera dal lavoro domestico. La donna lavora come casalinga fin da bambina, prima nella casa del padre, poi in quella del marito (poi a volte in quella del genero!). Il lavoro domestico è ciò che accomuna tutte le donne, nubili, sposate, madri, operaie, casalinghe, dattilografe, infermiere, insegnanti... Il lavoro domestico ha tutte le caratteristiche di un lavoro: richiede una persona che lo faccia, richiede un certo numero di ore, è monotono e pesante, chi lo fa ha specifiche malattie professionali... ciò che lo distingue dagli altri è il fatto che non viene pagato, che sia considerato "naturale" (viene pagato solo nel caso che venga fatto da una persona che non sia la moglie: la domestica o la squadra delle pulizie). La casalinga non ha quindi autonomia finanziaria: la sua dipendenza economica l'ha resa dipendente anche psicologicamente ed emotivamente. La casalinga è sempre stata esclusa dalle forme di organizzazione della classe operaia perché il suo non è considerato un lavoro: non le è rimasto quindi

che trovare soluzioni individuali. A livello individuale, per esempio, ha dovuto affrontare il continuo aumento dei prezzi. L'aver lasciato che si scaricasse sulla donna isolata nella casa, in termini di più lavoro, il peso principale dell'inflazione - quest'arma che i padroni usano per svuotare le conquiste salariali degli operai - è stata una grossa responsabilità delle organizzazioni tradizionali del Movimento Operaio e una grossa ragione di debolezza della lotta operaia stessa. Che il lavoro della casalinga sia svolto in forme precapitalistiche o precapitalistiche non significa affatto che esso oggi non sia capitalistico e perfettamente funzionale ad una fase di sviluppo del capitale che vede come centrale non tanto la produttività di fabbrica, non tanto cioè la estorsione diretta del plusvalore, quanto la produttività media sociale. Poter contare su questa enorme quantità di lavoro non pagato, proprio perché gli viene mantenuta/l'apparenza di non essere produttiva, al limite di non essere neppure lavoro, significa per il capitale abbassare enormemente i costi di produzione di quella fondamentale merce che è la forza-lavoro. Significa anche poter manovrare liberamente il mercato della forza-lavoro, in rapporto alle proprie necessità congiunturali: 1) creando una disoccupazione non conflittuale perché la donna espulsa dalla produzione organizzata socialmente è da sempre attesa dal lavoro di casalinga; 2) castrando la capacità di lotta degli operai col taglio o la riduzione del secondo salario familiare. Questo fino a che la donna, come casalinga, continuerà a funzionare insieme come strato di classe più sfruttato e come elemento di contenimento e controllo delle tensioni e dei conflitti. Anche il compito di garantire il rinnovo della forza-lavoro, sia qualitativo che quantitativo, viene imposto alla donna all'interno di precisi rapporti di produzione. Per poter regolare il flusso della manodopera era necessario che alle donne venisse sottratto il controllo del proprio corpo. E' ben noto che l'unica politica di sviluppo che l'imperialismo riesce a proporre nel III mondo è il controllo delle nascite. La maternità è lo strumento ideologico più efficace per controllare le donne; è la chiave con cui se ne ottiene l'adesione più totale al sistema.¹⁾

Questa analisi di classe ci ha portato alla scoperta di una nuova area di lotta, la sovversione non solo della fabbrica e dell'ufficio, ma dell'intero contesto sociale. Quindi privilegiamo la casa e il quartiere, accanto alla fabbrica, come terreno di scontro egualmente importante, anche se è ovvio che richiedono una tattica diversa.

3) - La nostra rivendicazione di **COMPLETA AUTONOMIA** sia dal PCI che dalla nuova sinistra, perché pensiamo che solo un'organizzazione autonoma può portare avanti la lotta per gli interessi e sui problemi specifici delle donne e determinare una nuova strategia del movimento di classe complessivo.

4) - La prospettiva che discende direttamente dall'analisi del lavoro domestico come produttivo, è quella del SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO inteso come rifiuto del lavoro domestico e quindi articolate negli obiettivi che finora abbiamo individuato: a) soldi, b) servizi gratuiti e sotto il nostro controllo come diminuzione secca del nostro lavoro in casa, c) controllo del nostro corpo d) riduzione dell'orario complessivo di lavoro.

A individuare il terreno del salario ci spingono in primo luogo alcune considerazioni suggerite dalla realtà immediata della condizione della donna.

1) - il diritto a farsi pagare il lavoro che si fa è qualcosa che tocca imme-

diatamente tutte le donne: anche chi non figura nelle statistiche come casalinga, anche chi non è moglie e madre.

2) - richiesta di salario è richiesta di autonomia: per quanti servizi riusciamo a strappare, per quanta maggiore disponibilità di tempo noi ci guadagniamo per questa via, fino a che non riusciremo a rompere il legame della dipendenza economica dall'uomo - marito o padre che sia - conquistando anche noi un reddito come potremo stringere le relazioni che vogliamo, decidere se ci va di sposarci o no, di mettere al mondo figli o no, come potremo disporre di noi stesse?

3) - La richiesta di salario ha in sé anche una grande carica d'urto anti-ideologico: il fatto solo di porsi di fronte al nostro lavoro in cui ci hanno insegnato che si esprime la nostra femminilità, il fatto di mettersi a guardare questo lavoro come un'attività socialmente ~~utile~~ necessaria, che deve essere pagato, alla pari del lavoro fuori casa, è già un grosso passo verso la conquista di un atteggiamento di estraneità, verso la distruzione della fissità "naturale" del ruolo che la società ci assegna."

A chi va chiesto il salario? Va chiesto allo Stato, direttamente o tramite le sue articolazioni (a seconda dei rapporti di forza e delle dinamiche di lotta), perché esso è la rappresentazione politica del capitalismo nel suo complesso, è l'estrattore del plusvalore sociale e il diretto gestore del controllo sociale.*

[Un'obiezione che viene posta è che ~~la~~ richiesta di salario per il lavoro domestico ~~in~~ tende a istituzionalizzare il ruolo della casalinga. // Non è vero: ~~per-~~

1) perché il lavoro casalingo è già stato da molto tempo istituzionalizzato come tale, cioè "naturale" e quindi senza salario, dal capitale. 2) quando ci viene posta questa obiezione si vuol forse dire che una volta ottenuto il salario le donne si ritireranno ancora di più dentro le loro case, senza invece riuscire a usare il salario stesso contro il lavoro domestico. A questo noi rispondiamo che il salario non lo si ottiene con una semplice manifestazione di piazza anche di tutte le casalinghe del mondo, ma attraverso un'organizzazione femminista costruita sulle lotte che le donne creano sui loro specifici bisogni. Questo perché la creazione di un'organizzazione femminista è già un momento di potere reale molto grosso, che permette di dare continuità alle lotte stesse e di garantirsi nel tempo i livelli di potere raggiunti. Questo significa che la creazione di un'organizzazione femminista presuppone che le donne siano già uscite dal ghetto casalingo e dal loro conseguente millenario isolamento (e questo già implica una grossa presa di coscienza e quindi il rifiuto della mistica e dell'ideologia che in buona parte giustifica il lavoro domestico). Inoltre se le donne, come tutti, riescono a raggiungere certi livelli di potere, lotteranno duramente per non essere ricacciate nelle condizioni precedenti.

*) "Un'altra ragione che ci spinge a chiedere salario è che c'è una profonda connessione tra ~~chi~~ che il lavoratore salariato riceve e chi e quanti sono senza salario. In un altro senso molto importante, la casalinga non salariata è l'elemento più nascosto che determina ciò che accade sul mercato del lavoro salariato. Novantanove ore alla settimana (è la settimana lavorativa in casa stimata dalla Chase Manhattan Bank) rappresentano una quantità di lavoro gratuito per il capitale che i padroni non devono pagare in salario sul mercato del lavoro. Sicché il lavoro della casalinga e il suo essere senza salario sarà un fattore determinante del salario di suo marito e di sua figlia (nei mercati del lavoro separati dei maschi e delle femmine). Infine quando ella

si presenta direttamente sul mercato del lavoro salariato, ciò che le sarà offerto è determinato dalla generale situazione salariale che la sua mancanza di salario a casa ha influenzato indirettamente, in modo invisibile, e direttamente con la relativa mancanza di potere della sua situazione di senza salario, che è così generale da apparire naturale, è data per ovvia e in questo modo è anche invisibile."

❸ "E' stato sollevato il problema che se otteniamo il salario per il lavoro domestico dovremo lavorare più intensamente e fare i conti con gli analisti (uomini e donne) che controllano i tempi e i metodi. Il fatto che tante persone sollevino questo problema mostra che non vedono come la lotta degli operai della casa abbia lo stesso obiettivo della lotta degli operai della fabbrica, cioè l'obiettivo di non fare lavori forzati, in casa o in fabbrica. Forse non riescono ad immaginare che le donne possano mettere in piedi una lotta anti-capitalistica come gli uomini, e dovranno sempre negoziare per avere più denaro per più lavoro. Ma il fatto che agli operai sia offerto un premio di produzione non gli impedisce di chiedere l'aumento dei salari. La domanda è: sono abbastanza forti da rifiutare un maggior carico di lavoro? (...) Tutti dicono: chiedi più denaro e meno lavoro contemporaneamente. Questo è quanto noi, come donne, proponiamo di fare. Lo stesso principio si applica al problema da dove debbano venire i soldi. Non diremmo mai agli operai di non chiedere più soldi perché il capitale tenterà di riaverli sulla pelle degli altri operai (non diremmo mai agli operai neri di non lottare perché i padroni si rifarebbero sugli operai bianchi; questo genere di discorsi in Italia li fanno solo i fascisti). Diciamo, come dicono i salariati, fatelo saltar fuori dai profitti. La lotta per la liberazione è la lotta per il potere. Qualcuno crede forse che se saremo abbastanza forti da chiedere e vincere il salario per il lavoro domestico, qualcuna di noi lascerà entrare a suo tempo l'analista (uomo o donna) dei tempi e metodi che busca alla porta? In uno sciopero per gli affitti, quando viene l'esattore, gli sbattiamo la porta in faccia. (...) Non stiamo proponendo un accordo di produttività, non siamo un sindacato. (...) Ma non ci limitiamo a chiedere il salario per il lavoro domestico in un solo modo. Ci sono molti modi di esprimere la richiesta. L'organizzazione di un asilo nella nostra strada e il chiedere che sia pagato dal Consiglio, anche questo è salario per il lavoro domestico. (...) Chiedere soldi significa definire il terreno della lotta. (...) Non vogliamo che il capitalismo socializzi il lavoro domestico come ha socializzato il lavoro di fabbrica e come sta socializzando l'educazione dei bambini. Stiamo lottando per socializzare il lavoro domestico secondo i nostri termini, non per avere un altro lavoro fuori casa. Il tempo libero che otteniamo ci appartiene."

¶) - Non è un caso che il dibattito all'interno e fuori del movimento si sia concentrato soprattutto sui soldi, perché questo obiettivo è l'espressione diretta dell'analisi sulla materialità del nostro sfruttamento. Importante è però il fatto che nessun obiettivo, nemmeno i soldi, è liberatore se non si regge su una ORGANIZZAZIONE femminista e su una capacità di gestione da parte delle donne che sole sono capaci di rendere gli obiettivi eversivi e dirompenti nei confronti della famiglia come cellula di produzione e riproduzione della forza-lavoro e quindi dei rapporti di produzione capitalistici.

Dopo aver cercato di spiegare l'analisi generale che riteniamo ci caratterizzi e alcune delle sue principali articolazioni, pensiamo possa interessare il sapere che cosa abbiamo fatto nei due anni di attività che abbiamo percorso

insieme a molti altri gruppi della Lotta Femminista, nell'anno di dibattito teorico e sperimentazione pratica fatta dai vari gruppi italiani di L.F. che hanno portato a valutazioni diverse sia nell'analisi ^{vecchio} teorica che nella pratica politica che hanno portato allo scioglimento del ~~gruppo~~ ^{vecchio} gruppo e quindi quelle che abbiamo intenzione di fare.

Il nostro tentativo, organizzandoci in un gruppo nazionale, era certo uno dei più ambiziosi e a lungo termine all'interno del mov. Fem. italiano, in quanto ci ponevamo come polo di attrazione in quanto gruppo e come alternativa alle soluzioni riformiste del "problema della donna". (Lo scioglimento di L.F. non significa affatto che noi crediamo che questo tentativo non sia ~~valido~~ ^{stato e} non sia valido).

A Padova esistono almeno 3 gruppi femministi e alcune iniziative ci hanno viste lavorare insieme, ~~altre le abbiamo portate avanti da sole.~~ Noi, a Padova, abbiamo cominciato nel 1971, data anche la composizione del gruppo, un lavoro nell'università, privilegiando le facoltà a fortissima frequenza femminile in cui più netta era la discriminazione contro le donne, sia per la qualificazione del lavoro che per il contenuto antifemminista dei libri di testo che per la repressione culturale e psicologica. Abbiamo cominciato con conferenze-dibattiti aperti a sole donne sia su problemi specifici dell'università che su ~~problemi riguardanti~~ ^{alcuni} la generale situazione della donna (per es. aborto, anti-concezionali, controllo del proprio corpo, lavoro domestico, sbocchi professionali, ecc.). Questa attività ha portato alla creazione di un gruppo femminista dentro alla Facoltà di Psicologia (dove l'intervento era continuativo) che agisce tuttora. [Il lavoro all'università ha portato anche a una lotta dentro l'unica casa della Studentessa, per ottenere la liberalizzazione della casa, che si è concretata in un'occupazione, assemblee, ecc., e che è stata vinta.] Una data fondamentale che ci ha visto impegnate con tutto il M.F. italiano è stata quella del processo per aborto a Gigliola Pierobon, una nostra compagna femminista, a Padova nel giugno 1972. Questo ha significato per noi un grosso momento di unione di tutto il movimento e un lancio della problematica femminista; ~~ciò ha portato anche a livello di stampa borghese a un dibattito più serio dei problemi della donna e quel che è più importante alla nascita spontanea di moltissimi gruppi femministi anche nell'Italia Merid.~~ Prima di questo processo la parola "femminismo" faceva solo ridere e le poche notizie dall'estero erano presentate in modo distorto come curiosità ridicole. Questo momento ha significato anche per noi anche un livello di forza contro la presenza nefasta e repressiva del Vaticano. Adesso si ripropone al M.F., sempre sull'aborto (per il quale in Italia vigono ancora le leggi fasciste sull'integrità e la sanità della stirpe) un nuovo momento di mobilitazione per i processi alle 263 donne denunciate a Trento.

Un'altra attività che ci ha visto impegnate a Padova è stata l'attività di propaganda, per es. con manifesti, volantini, mostre, dibattiti, ecc. che abbiamo fatto insieme ad altre femministe, anche di altre città, o da sole. Tra le cose più significative, cioè legate a momenti di attività pratica, sono stati i volantini e i manifesti sul salario, quelli per il processo per aborto, il manifesto sulla prostituzione, quelli durante la campagna sul divorzio, quello sulla crisi economica e naturalmente i manifesti e i volantini per l'8 marzo. Un momento di unità che ci ha viste agire in prima persona dalla parte delle donne è stata la campagna sul referendum del divorzio, in cui noi siamo intervenute favorevoli al divorzio in Italia, chiarendo questo problema e

aprendo un dibattito sulla famiglia da un punto di vista femminista contro le manovre reazionarie della Democrazia Cristiana e dei fascisti. Un'iniziativa del nostro gruppo che ci pare molto importante e che continuerà anche quest'anno, è stata un tentativo di collegamento con tutti i gruppi femministi delle 3 Venezie che chiamiamo Convegno Triveneto, che ha scadenze periodiche. Il I Convegno Triveneto è stato tenuto a Padova alla Casa della Studentessa, per cercare di collegarci su iniziative comuni con più donne possibili in tre regioni che presentano una situazione molto simile e dove il peso della tradizione cattolica è particolarmente pesante (sono ^{stati inviati} ~~inviati~~ solo i gruppi femministi autonomi). Un momento molto importante per il nostro gruppo è stata la creazione di un certo livello di omogeneità all'interno del gruppo e il dibattito che ne è scaturito e che ha posto le basi per l'intervento di quest'anno. Questo è accaduto anche perché, col passare del tempo, la composizione del gruppo è cambiata: da una maggioranza di studentesse, ora c'è una maggioranza di donne che lavorano fuori casa (insegnanti, impiegate, e, non a Padova, ma collegate a noi, operaie). Inoltre eravamo coinvolte in tutto il dibattito generale di tutta L.F. italiana sull'organizzazione, l'autocoscienza, la prospettiva del salario, ecc. Per quel che ci riguarda, quest'anno abbiamo deciso di puntare a lungo periodo (un anno e più) non tanto sull'università (che continua da sola) quanto sul lavoro di base nel quartiere. Ci rendiamo conto che ^{a prima vista il} ~~nostro modo di porci, cioè quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo intenzione di fare, è piuttosto diverso dalla pratica di molti gruppi del Nord Europa o americani o anche italiani. Questo, secondo noi, deriva da una nostra scelta politica di rifiuto di considerare il femminismo come un movimento di opinione, di essere neo-suffragette, cioè di porci in una battaglia riformista o vagamente democratica. Per noi un'organizzazione femminista significa costruzione di momenti di lotta autonoma di donne che portino a una reale presa di potere, che significa non solo più "coscienza" a livello psicologico, ma anche aumento della ricchezza materiale e un livello anche materiale di organizzazione autonoma che garantisca questi livelli di potere e di ricchezza.~~